

20 secondi

In Ticino le mascherine sono post-obbligatorie

BELLINZONA. Le mascherine diventeranno protagoniste assolute nelle scuole post-obbligatorie ticinesi. Dal prossimo lunedì 19 ottobre studenti e docenti saranno infatti obbligati a indossarle sempre – sia dentro che fuori gli stabili – e anche nel caso in cui la distanza fisica di 1,5 metri fosse garantita. Lo ha comunicato ieri il Decs agli interessati via mail.

Il Covid in casa anziani

MAGGIA. Una residente della casa per anziani Don Guanella di Maggia, attualmente in buone condizioni, è risultata positiva al Covid dopo aver manifestato sintomi nei giorni scorsi. È stata posta in isolamento. Lo ha comunicato ieri sera il Dss.

Le Borse vanno giù

BERNA. Giovedì nero per le Borse. La seconda ondata inizia a pesare sui listini, che ieri hanno chiuso in flessione con oltre due punti percentuali su tutte le piazze europee. A Berna lo Smi ha segnato -2,18 per cento. In rosso anche il comparto farmaceutico.

Altre 7 Guardie positive

CITTÀ DEL VATICANO. Salgono a undici i contagiati nel corpo delle Guardie svizzere. Dopo i quattro casi emersi lunedì in Vaticano sono state condotte verifiche a tappeto, e altre sette guardie sono risultate positive. «Le persone interessate sono state sottoposte immediatamente a isolamento» ha fatto sapere un portavoce.

Impressum



Copie stampate al giorno
424 592 esemplari CH-T
169 453 esemplari CH-R
32 192 esemplari CH-I
Total Audience CH 2 890 Mio.
Lettori, dati da
MACH Basic 2020-1
117 800 lettori D-CH
490 000 lettori W-CH
81 000 lettori I-CH

Casa editrice 20 minuti Ticino SA

Editori Giacomo Salvioni
Pietro Supino

Direttore Gianni Giorgetti
Caporedattore Sal Feo
Caporedattore tio.ch Sal Feo

Indirizzo Via Cantonale 20
6942 Savosa

Telefono:
Redazione +41 91 985 70 38
Amministrazione +41 91 985 70 20
Fax redazione +41 91 985 70 39
Fax amministrazione +41 91 985 70 39

Email:
Redazione redazione@20minuti.ch
Pubblicità pubblicita@20minuti.ch

Distribuzione distribuzione@20minuti.ch
Stampa SOMEDIA PARTNER AG
Ombudsman Ignaz Staub, CP 837
CH-6330 Cham 1
ombudsmann@media@bluewin.ch



La tragedia (e il trauma) di Bergamo, vittima del Covid

ROMA. Parla di Bergamo il documentario di Anna Maria Selini "Ritorno in apnea", che sarà proiettato in anteprima assoluta sabato 17 ottobre nell'ambito del Film Festival Diritti Umani Lugano.

Ciò che è successo con tragica ferocia nella sua terra di origine ha colpito particolarmente la giornalista e regista, sia come professionista che come persona.

Quando ha deciso di partire per raccontare quello che stava accadendo nella Bergamasca?
La notte in cui è diventata virale l'immagine dei mezzi militari che portavano via le bare. Lì sono un po' crollata. Erano settimane che ricevo notizie allarmanti dai parenti e amici più cari a Bergamo. Tutti mi dicevano di non tornare: avevo in realtà già pensato di partire, dopo aver raccolto tutti quei segnali d'allarme, ma quella foto è stata la molla decisiva.

Quell'immagine ha poi fatto il giro del mondo: perché ha colpito così tanto?

È stata potentissima e ha fatto diventare evidente, tangibile qualcosa che era invisibile. Ha segnato il punto di non ritorno, con il qua-

le il pianeta ha dovuto fare i conti con quanto stava succedendo a Bergamo.

Come percepiva, da Roma, quello che stava accadendo in Lombardia?

Con grande contrasto. Qui l'allarme, a parte il primo caso dei turisti cinesi allo Spallanzani, non era affatto elevato. Non si aveva per nulla la percezione di quello che stava succedendo e Bergamo era veramente lontana, in quel momento.

Come si è arrivati al titolo "Ritorno in apnea"?

È il mio tornare a casa, che è stato al tempo un viaggio emotivo molto forte. Non solo da giornalista: l'ho fatto da bergamasca che, come tutti gli altri, conosceva qualcuno che è stato vittima o sfiorato dal virus.

Quanto è stato difficile raccontare questa tragica vicenda?

C'è, credo, sia il rigore della documentazione che un'emotività di fondo che nei miei precedenti lavori non c'era. È uscita piano piano, anche grazie al produttore del film Alberto Valtellina. Ero partita per fare un reportage strettamente giornalistico ed è stato lui a dirmi di porre l'accento sugli aspetti che mi toccavano così da vicino. Strada facendo è stato inevitabile farlo.

Che Bergamo ha trovato?

Una città che ha vissuto un grandissimo dolore. Ci sono stati più morti che durante la Seconda guerra mondiale e se tu parli con un bergamasco scopri che non c'è una famiglia che non sia stata toccata. Mi sono soffermata molto sul trauma più che sulla cronaca, le inchieste e le vicissitudini politiche: mi sono chiesta da subito come le persone avrebbero potuto superarlo, essendo così grande. Credo che una ferita così non si possa semplicemente lasciarla cicatrizzare: va rielaborata. C'è la necessità di riconoscere questo trauma e di lavorarci.

Cosa l'ha colpita particolarmente in quelle settimane?

Forse sentirsi dire da medici, infermieri e operatori sanitari – tutte categorie abituate alla morte – frasi come: "Io mi sono sentito inutile, mi sono sentito incapace di aiutare le persone". Anche le persone più allenate a reagire si sono sentite disorientate.

È una sensazione che ha provato anche lei?

Sì, ho avuto un attimo nel quale mi sono chiesta: "Ma riesco a raccontarla questa cosa, a farla comprendere?". Come se fosse troppo grande anche per me, da capire e poi da trasmettere agli altri.

FABIO CAIRONI

La cronologia del dramma tra febbraio e marzo



BERGAMO. 23 febbraio – L'ospedale Pesenti-Fenaroli di Alzano Lombardo venne chiuso dopo l'accertamento della positività di alcuni pazienti e riaperto dopo qualche ora.

24 febbraio – Il giorno della notizia del primo morto in provincia per Covid-19: un pensionato di Villa Serio.

2 marzo – Primo balzo nel numero dei positivi, a quota 508.

5 marzo – 250 tra poliziotti, carabinieri e militari della Guardia di Finanza arrivano in provincia di Bergamo, pronti a istituire la "zona rossa" ad Al-

zano Lombardo e Nembro. Non se ne fece nulla: l'ordine non arrivò mai.

14 marzo – L'Eco di Bergamo pubblica undici pagine di necrologi (contro le tre abituali), per quella che la stampa ha chiamato "la Spoon River di Bergamo".

18 marzo – Il macabro corteo dei camion dell'Esercito sfilò per le strade di Bergamo: i mezzi militari portano i feretri verso altri obitori e forni crematori, dato che quello cittadino era al 100% della capacità. **fc**